

Possesso contro accesso: un cambiamento per le biblioteche

di Joel S. Rutstein, Anna L. DeMiller, Elizabeth A. Fuseler

I. INTRODUZIONE: IL "MODELLO NUOVO"

In una recente intervista pubblicata sul *Christian science monitor*, Richard De Gennaro ha compendiato in maniera succinta i punti salienti della biblioteconomia all'avvicinarsi del ventunesimo secolo: "Nel volgere di uno o due decenni le biblioteche di ricerca sono destinate ad evolvere con grande rapidità verso questo nuovo modello dove non si tratta semplicemente di cosa una biblioteca determinata possiede, ma a cosa è in grado di dare accesso. Questa tendenza a dare la priorità all'accesso invece che al possesso presuppone una cooperazione più intensa tra le biblioteche" (Walters 1992, p. 12-13).

Il presente articolo si propone di sviluppare la problematica relativa al modo in cui i bibliotecari reagiranno alla consapevolezza di questo spostamento dal tradizionale possesso di risorse verso un futuro incerto che conta maggiormente sulle tecnologie dell'informazione elettronica. Si può classificare sotto diverse categorie il dibattito nella letteratura degli ultimi anni e questo articolo è organizzato in modo da rifletterne i motivi principali. La prima parte tratta dello sviluppo delle raccolte, perché questo "cambiamento del modello" agisce direttamente sul modo di costituire e di gestire le raccolte. Inoltre, nel campo dello sviluppo delle raccolte i metodi tradizionali di acquisizione vengono a trovarsi di fronte all'ambiente delle informazioni elettroniche. La seconda parte esamina la creazione delle stesse informazioni, la loro riunione e distribuzione e come l'automazione vada alterando i rapporti tradizionali tra i bibliotecari, gli studiosi e gli editori. Nella sezione successiva si discute il tema prioritario della proprietà delle informazioni. Il copyright è lo strumento legale per regolare l'impulso a sviluppare liberamente le idee proteggendo al tempo stesso i diritti dei loro creatori e di chi

le diffonde. Nel mondo dell'informazione computerizzata il copyright gioca un ruolo essenziale, anche se travagliato e non ben definito. Nella sezione che viene dopo, il tema riguarda il modo con cui la biblioteca affronta questi cambiamenti. La conclusione conterrà riflessioni sulla potenziale forma futura di questo splendido mondo nuovo e sulle possibili aspettative della biblioteconomia alla metà degli anni '90.

II. IL CAMBIAMENTO IN ATTO NELLO SVILUPPO DELLE RACCOLTE

A. Il compito presunto dello sviluppo delle raccolte

Incomincia tutto con le raccolte. Le raccolte definiscono l'essenza di una biblioteca. Le biblioteche sono costruite soprattutto per ospitare e per conservare sul posto del materiale. Il bilancio di esercizio è volto per due terzi all'acquisizione, al trattamento e alla conservazione di queste risorse. Le raccolte denotano anche l'importanza della biblioteca. Le dimensioni delle raccolte, il loro scopo e il grado di approfondimento, le loro specializzazioni esclusive ed il personale adatto alla loro utilizzazione indicano agli studiosi ed ai lettori il significato e la posizione di una data biblioteca. Sviluppo delle raccolte è un'espressione efficace per denotare l'accrescimento sistematico delle raccolte. Il termine è abbastanza recente, perché fino al periodo del secondo dopoguerra le raccolte non crescevano affatto in modo sistematico. Sovente le biblioteche venivano istituite e più tardi prosperavano per via di cospicui lasciti di donatori, di bibliofili, del consiglio di facoltà e di gruppi di attivisti in sostegno al-

la comunità. Lo sviluppo delle raccolte rappresentava per la biblioteca la conseguenza di una nuova era di prosperità caratterizzata da una crescita esponenziale nella produzione di conoscenza, dall'intervento massiccio di fondi pubblici per acquisire questa conoscenza e dal basso costo di trattamento delle risorse in arrivo.

Lo sviluppo delle raccolte (sovente impiegato in modo intercambiabile con "gestione delle raccolte" — che denota una funzione più complessa) ebbe la responsabilità non solo di selezionare le risorse e di gestire i bilanci per le pubblicazioni, ma anche di assicurare che le risorse aggiunte si confacesse agli obiettivi istituzionali e risultassero giustificate agli occhi degli amministratori.

Anche se di recente è emersa una funzione gestionale nelle biblioteche, le attività portate avanti dai bibliotecari addetti allo sviluppo delle raccolte hanno seguito modalità non fortemente differenziate da quelle dei loro predecessori. Fino a che la parola scritta ha potuto venire espressa su supporti stabili, fossero tavolette di pietra o di cera, pergamena o carta, il bisogno di raccogliere e di archiviare le informazioni in depositi è rimasto inalterato.

Questo procedimento continua negli anni '90. Comunque si stanno verificando cambiamenti fondamentali che mettono a repentaglio le funzioni tradizionali delle acquisizioni e della conservazione che caratterizzano la gestione delle raccolte. Come nota Clifford Lynch, "la filosofia storica della gestione delle raccolte va mutando radicalmente. È influenzata in parte dal logorio che si riscontra nel sistema attuale delle pubblicazioni accademiche" (Lynch, 1991, p. 8).

B. La crisi delle pubblicazioni in serie

Per quanto le biblioteche come luogo di deposito non siano essenzialmente cambiate fin dall'inizio della loro esistenza, la rivista scientifica costituisce un adattamento storico relativamente recente al modo di organizzare le informazioni. Questo mezzo può essere ricondotto al XVII secolo, quando una delle prime associazioni erudite, la Royal Society di Londra, incominciò a pubblicare la sua propria rivista. Da allora l'essenza del periodico erudito e scientifico è rimasta la medesima: pubblicare ad intervalli regolari le comunicazioni, note, quesiti e saggi più recenti allo scopo di migliorare e di allargare lo scambio delle conoscenze e la loro condivisione. Con il tempo si aggiunsero gli accorgimenti della bibliografia: titoli correnti, riassunti, note a piè di pagina, indici e bibliografie cumulative.

Le basi per la crisi delle pubblicazioni in serie furono poste dopo la seconda guerra mondiale, quando in America si verificarono un aumento della popolazione accompagnato da un'economia vigorosa e un più facile accesso all'educazione superiore, contemporaneamente al manifestarsi di un più vasto pubblico di lettori. Ne risultò l'"esplosione delle informazioni", che si accentuò nell'"era degli sputnik", quando il governo federale intervenne attivamente per promuovere il progresso della ricerca scientifica. Con gli anni '60 la rivista stava subendo per suo conto una rivoluzione tranquilla.

Gran parte del mercato delle riviste di ricerca era il prodotto delle molte associazioni scientifiche sviluppatesi entro l'ambiente universitario. Il rapporto intellettuale incoraggiato in

un primo tempo dalla Royal Society continua inalterato alla fine del ventesimo secolo. Sommerse dall'affluenza di fondi pubblici ai ricercatori universitari, le società scientifiche hanno trovato sempre più difficile conservare il proprio equilibrio editoriale. Le case editrici universitarie non erano preparate a dare inizio a molte riviste nuove, perché per tradizione ponevano l'accento sulle monografie, ed oggi continuano allo stesso modo. Quando un dipartimento universitario o una società scientifica decide che la redazione e la produzione di una rivista non si possono più fare a spese dell'ente, inizia il suo processo di trasformazione in "una creatura di una casa editrice commerciale" (Metz e Gherman, 1991, p. 320).

Con l'aumento delle spese per organizzare e gestire un numero crescente di congressi e di simposi, sovente le stesse società scientifiche hanno difficoltà a risolvere i loro problemi finanziari. Queste società affrontano quote associative crescenti, che aumentano il costo della loro rivista per i singoli e per le biblioteche (sovente a prezzi differenziati), oppure la lasciano in affidamento a un editore commerciale.

In un mondo imprenditoriale che avanza rapidamente, dove il mercato e le vendite costituiscono la forza propulsiva della competizione, gli editori commerciali hanno trovato un'occasione nel territorio più riparato della scienza priva di passioni. La ricerca è prodotta per lo più nell'università, mentre il corpo docente ed i suoi ricercatori associati sono pagati (per mezzo di borse) da enti statali, federali ed a volte privati proprio per diffondere le loro scoperte attraverso la stampa. Inoltre la "sacra macchina" della posizione e della promozione costringe a produrre in misura praticamente illimitata. Il settore privato si è accorto presto che il mondo delle idee è diventato un autentico mercato. Informazione significa denaro.

Gli editori commerciali hanno anche scoperto che la valutazione della ricerca, in particolare le riviste scientifiche, non comportava alcuna "elasticità della domanda". Questo significa che non esiste in pratica nessuna reazione del consumatore a un aumento di prezzo. Inoltre "è chiaro che molte riviste scientifiche ed erudite non sono per nulla o quasi soggette alle pressioni che il mondo esterno eserciterebbe per limitarne il prezzo. Ogni rivista... è un monopolio per sua natura. Nessun'altra la può sostituire" (Metz e Gherman, 1991, p. 317). Il meccanismo dello sviluppo delle raccolte esclude la competizione come metodo per formare le raccolte. Si presuppone che le raccolte siano di vasta portata, il riflesso in profondità della produzione di conoscenza. Fin quando un titolo contiene nuove informazioni, nuove idee o nuove controversie sulle informazioni esistenti, vale la pena di acquistarlo. Herbert White (1992, p. 11) nota che la ragione effettiva per cui aumenta il prezzo delle riviste può essere attribuita alla mancanza di equilibrio tra domanda e offerta. "Gli editori ci considerano intermediari piuttosto che clienti". Il cliente "reale" — l'utente della biblioteca, per dirlo così — non ha alcun obbligo finanziario.

Sebbene si tratterà di questo con maggiori dettagli più tardi, la stessa natura della legge sul copyright, il cui presupposto principale consiste nella protezione dell'autore, favorisce di solito l'editore, in quanto l'autore, allo scopo di fissare le proprie idee in un mezzo espressivo, di solito cede il copyright all'editore. In tal modo l'editore crea un monopolio che "impedisce la redistribuzione della proprietà che gli è stata ceduta dai suoi creatori" (Metz e Gherman, 1991, p. 317). ➤

“Da un'era in cui le informazioni erano intese come un bene pubblico siamo sospinti verso una in cui le informazioni sono messe in commercio come oggetti d'uso. Ne sono conseguenze inevitabili la nostra condizione finanziaria e la crisi delle raccolte” (Hazen, 1992, p. 14).

Per i bibliotecari questa condizione è esasperata perché i maggiori editori di riviste scientifiche come Elsevier, Pergamon (che adesso fa parte di Elsevier), Springer-Verlag, Gordon and Breach e Taylor-Francis hanno la loro base in Europa. Poiché l'Europa va sempre più verso un'autentica comunità economica libera da barriere, il dollaro americano ci rimette contro le monete locali. È frequente l'ironia sul fatto che i bibliotecari notano come le informazioni create da ricercatori americani vengono messe insieme da editori europei e quindi rivendute ad alto costo alle stesse istituzioni che alimentano questa situazione. Charles Hamaker (comunicazione personale) usa l'espressione “colonialismo delle informazioni” per descrivere questo modo di procedere.

Non si dovrebbe attribuire alle case editrici europee tutto il biasimo, se questo termine è conveniente. Il maggior editore del mondo, il governo degli Stati Uniti, sta rinunciando ad alcune delle sue attività importanti per la raccolta di dati. Un tempo parte del dominio pubblico, adesso il settore privato è in grado di vendere informazioni che una volta erano ricevute in deposito libero nelle biblioteche. Questa procedura deriva dalle ultime amministrazioni presidenziali che hanno accentuato un approccio più imprenditoriale al governo, incoraggiate dall'avvertita richiesta pubblica di ridurre i costi di una burocrazia colossale.

Una congerie di dati statistici, molti dei quali raccolti dall'Associazione delle biblioteche di ricerca (Arl), conferma le conseguenze dell'aumento concomitante dei prezzi delle pubblicazioni in serie e dell'espansione delle informazioni. Eccone alcuni esempi: “Le dimensioni delle riviste dei maggiori editori scientifico-tecnici sono raddoppiate in circa 11-12 anni e sono raddoppiate di prezzo in circa la metà di quel tempo” (Okerson, 1992, p. 8).

“La base di dati dell'Ulrich descrive approssimativamente 120.000 pubblicazioni in serie di ogni genere prodotte nel mondo, e riferisce che nel decennio tra il 1978 e il 1987 nel campo scientifico sono iniziati oltre 29.000 titoli” (Okerson, 1992, p. 4).

“Con l'aumento dei titoli e dei costi, l'universo delle pubblicazioni in serie dell'Arl è diminuito dal 33 per cento del totale nel 1973-74 al 26 per cento nel 1986-87” (Metz e Gherman, 1991, p. 316).

Dal 1981 i bilanci per gli acquisti sono aumentati del 244 per cento nelle biblioteche dell'Arl, ma le dimensioni delle raccolte sono aumentate solamente del 12 per cento. Durante lo stesso periodo di tempo, il costo medio di un libro è cresciuto del 49 per cento, ma quello delle riviste del 105 per cento. Fino all'80 per cento dei bilanci per gli acquisti negli istituti di tipo prevalentemente scientifico è dedicato alle riviste (Baker e Jackson, 1992, p. 4).

Nel periodo 1986-1991 gli utenti delle biblioteche dell'Arl sono aumentati del 10-16 per cento; le nuove risorse per le informazioni nello stesso periodo sono diminuite del 15 per cento per i libri e del 2 per cento per le riviste. Nel 1990 le biblioteche dell'Arl hanno cancellato in media 120.000 dollari di abbonamenti, e la cifra è ancora più alta per il 1991 (Thatcher, 1992, p. 4).

Con questi dati in discesa, si può prevedere un aumento parallelo del prestito interbibliotecario: dal 1981 la partecipazione alle risorse nell'Arl giunge al 155 per cento per il materiale dato in prestito ed al 206 per cento per quello ricevuto. Il movimento del prestito interbibliotecario nelle biblioteche dell'Arl riguarda altre biblioteche dell'Arl in ragione del 40-60 per cento. [...]

Il prestito interbibliotecario è diventato meno una gentilezza e più un servizio essenziale (Baker e Jackson, 1992, p. 4).

I bibliotecari hanno avuto una reazione rumorosa anche se sovente inefficace, sia a parole che con i fatti. Le contromisure tradizionali comprendono gli sforzi per controllare e per stabilizzare i costi, soprattutto eliminando le riviste “offensive”. Altre comprendono il boicottaggio di determinati editori, il reperimento di altri fondi presso le istituzioni madri e gli enti promotori, la ricerca di convenzioni per spartire le risorse in cooperazione ed il persuadere università e società scientifiche a conservare il controllo fisico e giuridico delle loro pubblicazioni (Smith, 1991, p. 233). Richard Dougherty sostiene che le biblioteche accademiche potrebbero avere un ruolo di primo piano in questo campo, fino al punto di incoraggiare l'università a divenire l'editore principale con le biblioteche “come distributori al minuto delle reti che condividono le risorse” (Alexander, 1990, p. 189).

Ma questo è un ruolo scomodo per bibliotecari non avvezzi a confrontarsi con quei fornitori di pubblicazioni che erano un tempo una componente integrale della triade bibliotecario-studioso-editore. Ne è esempio il non essere riusciti a stabilire un boicottaggio concertato degli editori commerciali, nel timore sia di complicazioni legali in seguito alla limitazione dei rifornimenti commerciali, che di un potenziale impoverimento del libero flusso delle informazioni — una garanzia professionale (Smith, 1991, p. 234). Secondo Murray Martin (1992, p. 11) la situazione potrebbe essere “insanabile”: egli cita i costi elevati delle riviste fondamentali che sono indispensabili a una raccolta degna di questo nome e che sarebbe politicamente pericoloso eliminare. Inoltre non tende a ridursi notevolmente l'acquisto di monografie, che caratterizza ancora le raccolte delle biblioteche, dal momento che tante discipline sono ancora orientate verso i libri. Forse, dice Herbert White (1992, p. 12), occorre ripensare il modo di acquisire le informazioni. “Abbiamo un accesso bibliografico veloce, ma non una fornitura rapida dei documenti. Questo suggerisce che potrebbe convenire un'inversione della nostra tattica attuale di stornare fondi da altre attività.”

C. L'avvento dell'automazione

Mentre i bibliotecari addetti allo sviluppo delle raccolte osservavano l'aumento del prezzo delle pubblicazioni in serie negli anni '70 ed '80, l'era dell'automazione da lungo tempo attesa si impiantava nell'infrastruttura della biblioteca. Dopo la diffusione del formato Marc, il Nuc fu soppiantato da grandi servizi bibliografici che permettevano transazioni simultanee in linea di catalogazione e di elaborazione. Dapprima i servizi produssero schede catalografiche, in quanto i cataloghi in linea locali erano rari. Quest'attività è simile a quanto si era verificato per altre innovazioni tecnologiche, che in un primo tempo imitarono la tecnologia superata, come i

primi libri a stampa che copiavano con esattezza il formato del codice manoscritto.

Lo sviluppo delle raccolte è rimasto a lungo tra gli ultimi settori della professione ad abbracciare l'automazione. Di solito i bibliotecari sono cauti di fronte a nuovi suggerimenti che alterano secoli di tradizione. Ad esempio, i problemi di applicazione delle AACR2 destarono molti dubbi sullo sconvolgimento potenziale nel posto di lavoro (Molholt, 1989, p. 132). A differenza della catalogazione, e in qualche misura del prestito, gli addetti allo sviluppo delle raccolte riuscirono a conservare la distanza, almeno per qualche tempo.

Alla fine degli anni '80 il "cambiamento del modello" incominciò a incidere sulla gestione delle raccolte. I cataloghi in linea ad accesso pubblico incominciarono a prevalere, compresa la capacità di montare servizi di riassunti e di indicizzazione come pure cataloghi locali. Nello stesso tempo la tecnologia dei cd-rom divenne un fatto comune, che rivaleggiava per uso e per importanza con gli indici a stampa tradizionali. I bibliotecari addetti allo sviluppo delle raccolte non poterono evitare di essere coinvolti nelle scelte tecnologiche, come i loro colleghi della catalogazione e del prestito avevano fatto dieci anni prima.

Gli stessi cataloghi in linea potevano riguardare solo le raccolte monografiche, che inducevano a cercare programmi di riconversione allo scopo di catturare materiale più antico non disponibile su nastri Marc. Questo è un paradosso interessante. I dollari spesi per l'automazione delle biblioteche perseguivano risorse informative più tradizionali, mentre il bilancio per gli acquisti era dominato in misura crescente dalle pubblicazioni in serie. Naturalmente c'è una logica in questa dicotomia, poiché furono ragioni economiche a rendere possibili i cataloghi in linea ad accesso pubblico, basati in origine sullo sviluppo dei servizi bibliografici. Per quanto riguarda le pubblicazioni in serie, "l'accesso alla letteratura delle riviste... da produttori privati di basi di dati, richiedeva autorizzazioni frammentate oltre ad archivi enormi, e poche biblioteche potevano permettersi lo spazio su disco per montarli" (Lynch, 1991, p. 9).

Oggi i bibliotecari addetti allo sviluppo delle raccolte considerano inevitabile l'avvento delle informazioni elettroniche, ma con una certa trepidazione. Non è più questione se gli elaboratori influiranno sulla gestione delle raccolte; le discussioni vertono di solito sul grado di influenza della tecnologia e come meglio la si può incorporare nella routine. Molti bibliotecari intendono l'automazione come una panacea per risolvere la crisi delle pubblicazioni in serie. Sono in attesa ansiosa dell'accesso a miriadi di basi di dati, sotto forma di riassunti e di indici reperibili negli opac attraverso i menu, a ricerche in linea mediate con venditori come Dialog, e/o a cd-rom. Eldred Smith (1991) prefigura un grande balzo in avanti verso una base di dati consistente in un archivio elettronico centralizzato, senza le spiacevoli implicazioni del copyright.

Per lo più le opinioni sono caute. Gran parte del dibattito verte sul tema fondamentale delle differenze tra accesso e possesso. Vicki Anders ad esempio (Anders, Cook e Pitts, 1992, p. 37) espone dettagliatamente i casi in cui il possesso ha la precedenza. Ricorda le priorità dell'archiviazione, formati popolari ben definiti come i giornali, e quando l'accesso è semplicemente scomodo. L'accesso prevarrà in casi come il risparmio di denaro o di tempo, oppure il migliora-

mento delle informazioni. Sheila Intner (1989, p. 5) prende una posizione ancora più chiara, definendo le risorse "con accesso", che sono il materiale per il prestito interbibliotecario, le basi di dati con accesso remoto oppure uno stato di "possesso condiviso", che riguarda materiali come i film, che potrebbero essere conservati od acquistati in comune su base collettiva per distretti scolastici o per consorzi. Secondo lei certi bibliotecari considerano le informazioni ottenute per accesso più come un "servizio", mentre considerano "materiali" le "informazioni stampate".

"Chi controlla le raccolte dovrebbe estendere l'accesso ai materiali richiesti aumentando il numero dei servizi di basi di dati, in particolare quelli a testo completo, i prestiti interbibliotecari e le convenzioni per le raccolte in comune, e riservare le decisioni di acquisto alle pubblicazioni che non si possono ottenere se non possedendole." (Intner, 1989, p. 8) Peggy Johnson (1992, p. 4) suggerisce di limitare le funzioni dello sviluppo delle raccolte man mano che prende piede la tecnologia dell'accesso. Invece di allargarsi in tutte le direzioni, la politica delle raccolte dovrebbe puntare sull'utenza principale, sul fabbisogno del materiale essenziale e su protocolli di sviluppo consorziali. Questi ultimi sono essenziali, perché "dalla riduzione del potere di acquisto conseguono raccolte omogenee per tutto il paese e una perdita di ricchezza e di approfondimento nell'insieme nazionale".

Per gli addetti allo sviluppo delle raccolte, Sassé e Smith (1992, p. 138) domandano l'impensabile. L'automazione sarà la fine del selezionatore? Se i progetti in esame permettono già un certo grado di selezione meccanica, perché non utilizzare una banca di dati più ampia derivata dai sistemi locali per migliorare la capacità di acquisire automaticamente altri materiali ancora, lasciando i selezionatori "liberi di concentrarsi sul materiale marginale"? Anche Jasper Schad (1992, p. 5) ha suggerito di abbandonare il concetto del selezionatore come agente primario. Egli sostiene che la selezione non può essere più l'attività che era un tempo negli anni '60 e '70. Oggi la pianificazione acquista grande importanza mentre i bibliotecari affrontano i costi in aumento, le raccolte in diminuzione e l'accesso elettronico alle informazioni.

Michael Keller (1992, p. 7) dichiara di preferire ragionamenti più calmi. "Non lasciamoci trasportare dall'idea dell'accesso per negare tutto quanto di buono abbiamo fatto in passato." Anche nell'era dell'accesso, occorre che i bibliotecari addetti allo sviluppo delle raccolte riaffermino le loro convinzioni fondamentali: continuare a sostenere i programmi educativi, continuare a sostenere la ricerca corrente, costruire per il futuro, e proseguire con i programmi di acquisto "basati sulle raccolte". Come altri bibliotecari addetti allo sviluppo delle raccolte, Keller (1992, p. 7) ripone una certa fiducia nello sviluppo delle raccolte in cooperazione, se le biblioteche possono andare al di là dei privilegi locali.

Donna Goehner (1992) la chiama "una rivoluzione, ma forzata" e si pone la più imbarazzante delle domande: "prendiamo più fondi dal nostro bilancio per gli acquisti o ne carichiamo una parte sui nostri utenti per mezzo di tariffe? Quanto ne reinvestiamo? Possiamo misurare questa attività con il prestito interbibliotecario e con la richiesta di basi di dati in linea?".

Nell'analisi finale ci sarà probabilmente un equilibrio tra il posseduto in sede e le informazioni ricavate dall'esterno. Le raccolte di base ad alta richiesta saranno sempre cerca- ➤

te. Mentre il "modello nuovo" trapela lentamente in qualunque forma il futuro prepari, le raccolte in rete su scala nazionale giocheranno un ruolo di intermediazione sempre maggiore una volta che i conflitti politici ed economici siano stati risolti.

III. SCIENZA, DISSEMINAZIONE DELLE INFORMAZIONI ED EDITORIA

A. Comunicazione tra scienziati

Se il "modello nuovo" che si presenta alle biblioteche e alla biblioteconomia si limitasse semplicemente al modo di presentare le informazioni, allora il suo significato sarebbe poco più che ornamentale. In un senso più profondo, l'avvento delle tecnologie elettroniche dell'informazione ha un ampio impatto sullo stesso spirito della comunicazione scientifica. Si prende in seria considerazione l'idea che si stia verificando una rivoluzione che gareggia per importanza con l'invenzione dei caratteri mobili nel quindicesimo secolo.

I bibliotecari dovrebbero essere a conoscenza dei tre elementi distinti della comunicazione che riguardano il potenziale dell'informazione elettronica: 1) la capacità di mettere a confronto la rapidità del pensiero con la simultanea velocità della comunicazione; 2) lo sviluppo variegato e complesso dei punti di accesso alle informazioni; e 3) la potenza dell'interazione e della collaborazione.

La prima si riferisce all'idea che il dialogo scritto non possa mai stare alla pari con l'atto di pensare, e che il discorso orale assomigli più da vicino alla velocità naturale del pensiero. Steven Harnad (1991, p. vii) pone questo punto nel contesto di quattro rivoluzioni cronologiche successive dall'alba della civiltà: prima la parola, poi la scrittura, poi l'avvento della stampa ed infine la "telescrittura elettronica", che porta la comunicazione scientifica "a un ritmo assai prossimo al potenziale naturale del cervello". Ann Okerson (1992, p. 7) allude a questo quando sostiene che anche con il nostro mezzo a stampa più avanzato, la rivista, i ritardi della pubblicazione possono richiedere mesi se non anni. Sovente gli studiosi hanno bisogno di condividere l'informazione assai prima della pubblicazione. La capacità di comunicare per via elettronica faciliterà grandemente questa operazione.

L'accesso alle informazioni è un altro campo che muterà radicalmente in questa "quarta rivoluzione". Sebbene il formato della pagina del codice segua un procedimento lineare, il suo accesso è sempre stato non lineare; eppure questa caratteristica ha avuto scarsa evoluzione lungo i secoli. L'invenzione dei caratteri mobili ha fornito i mezzi per registrare e per accumulare rapidamente la conoscenza, grazie alla sua trasportabilità ed alla produzione di massa. Ma con il proliferare dei libri diventa più difficoltoso trovare le informazioni. Dopo il 1500 fu introdotta la numerazione delle pagine. Oggi la conoscenza è più interdisciplinare e la bibliografia tradizionale è divenuta meno efficace (Summit, 1992). La rivista si può riportare a punti di accesso differenti, poiché l'indicizzazione è più sofisticata. James O'Donnell (1992, p. 11) ritiene che la monografia possa essere in pericolo a causa della sua linearità eccessiva, della sua accessibilità inefficace e perché "assomiglia di più a un dinosauro."

Il terzo sconvolgimento nelle comunicazioni riguarda l'interscambio scientifico. La forma più alta della potenzialità intellettuale in un'università è il concetto di una comunità scientifica e le caratteristiche di questa comunità sono la collaborazione, l'istruzione e la pubblicazione. Il mezzo elettronico renderà possibile estendere la collaborazione fino al punto di dar vita a "collegi invisibili" che trascendono la vicinanza fisica (McCarty, 1992, p. 6). Michael Schrage, nel suo libro *Shared minds: The new technologies of collaboration* (1990), sostiene che si devono prevedere condizioni che incoraggino l'interazione collaborativa, ed uno strumento fondamentale per ottenere questo è l'elaboratore. La società può apprezzare il lavoro solitario, ma in molti casi la scienza e la creatività richiedono collaborazione.

B. L'editoria nell'età elettronica

L'aspetto tecnologico dell'accesso può essere definito dallo sviluppo e dalle caratteristiche dell'industria delle basi di dati. Esistono oggi 7.000 produttori di basi di dati in confronto con i 300 di tredici anni fa, che trasferiscono quattro miliardi di registrazioni in confronto con 52 milioni. Il 72 per cento delle basi di dati è di tipo verbale, mentre il 22 per cento è numerico. Le basi di dati a testo completo si sono dilatate del 300 per cento dal 1985. Se si prende in considerazione la materia, il 33 per cento delle basi di dati riguarda il commercio, il 23 per cento le scienze e la tecnologia, l'11 per cento la salute e le scienze biologiche. [...]

L'espansione di questa industria ha permesso ai ricercatori e alle persone interessate al campo delle informazioni di sviluppare o di ampliare nuovi mezzi di espressione per la comunicazione accademica. Ad esempio, la rivista si "comporterà" diversamente nel mondo elettronico, in modi che prima non erano possibili. Crescerà e migliorerà la qualità dell'accesso non lineare alle informazioni. La ricerca per parole chiave eliminerà virtualmente l'uso delle intestazioni per soggetto della Library of Congress. La fonte dell'informazione diverrà meno importante per l'utente nella misura in cui i limiti che separano una fonte di informazioni da un'altra diverranno meno netti (O'Donnell, 1992, p. 13). Questa incostanza dell'informazione elettronica potrebbe creare confusione e disordine per l'archiviazione, per l'integrità e per la sicurezza dei dati. Il mezzo stesso diviene un agente di mutamento, se si vuole far eco ai primi temi di Marshall McLuhan.

La rivista elettronica ha ricevuto molta attenzione, non tanto per quello che si è fino ad ora verificato, quanto per il suo potenziale di ridefinire lo scopo della comunicazione accademica e dell'editoria. L'industria tipografica è stata criticata a lungo per gli indugi e per i limiti nella pubblicazione tempestiva delle idee e dei nuovi dati. Il controllo e il giudizio da parte del comitato di redazione, la preparazione, la revisione e la pubblicazione finale consumano mesi ed anni e ne risulta sovente materiale considerato obsoleto. Molti autori si aspettano che le riviste elettroniche, la posta elettronica ed i gruppi di discussione in rete risolvano l'incapacità da parte del mondo tipografico di stare al passo con l'esplosione delle informazioni.

Certi autori hanno adottato il punto di vista che le riviste e le monografie a stampa siano semplicemente dei metodi per

convalidare la ricerca, piuttosto che per diffondere le idee nuove. Un professore di matematica ha riferito che la condivisione e la collaborazione nella sua disciplina avvengono soprattutto attraverso il lavoro in rete (Thatcher, 1992, p. 7). Anche con il testo Ascii, la comunicazione in rete è attratta a causa del collegamento, dell'interattività e della velocità. Secondo Okerson (1992, p. 13) il passaggio alla rivista elettronica è determinato da tre fattori: 1) progressi tecnologici; 2) priorità economica della ricerca e dell'educazione; e 3) accordi sociali ed accademici. In un ambiente elettronico gli articoli possono essere depositati in basi di dati prescelte e quando alla fine verranno giudicati vi si aggiungerà una nota ufficiale. Nel frattempo, fino a che i ricercatori saranno al corrente della situazione, questi articoli saranno accessibili.

La migrazione dalla stampa ai mezzi elettronici sarà un processo lungo e lento. "Gli editori, specialmente quelli commerciali, non hanno alcun incentivo per rinunciare a quanto possono vendere; essi considereranno le riviste elettroniche con lo stesso sospetto che l'industria del divertimento ha dimostrato verso i videoregistratori a cassette a doppia traccia o verso il nastro digitale — che entrambi si sono trovati a fronteggiare blocchi legali ed economici nonostante la loro fattibilità tecnologica" (Metz e Gherman, 1991, p. 321). In un mezzo elettronico la stessa rivista può essere smembrata se gli editori scoprono il vantaggio di vendere su richiesta articoli isolati, anziché solamente abbonamenti completi (Lynch, 1991, p. 12).

Si è valutato che le riviste elettroniche permetteranno un risparmio, dal momento che è probabile richiedano una fatica meno intensa che nelle riviste a stampa. Metz sostiene il contrario. Si eviteranno le spese per la produzione convenzionale come la composizione, la carta e la posta, ma "è probabile che mentre i costi per la redazione, la gestione ed il capitale sono aumentati, i costi tradizionali della stampa siano divenuti meno significativi" (Metz e Gherman, 1991, p. 322). Potremmo venime meglio fuori, egli sostiene, se la rivista elettronica non fosse considerata "un sostituto della rivista cartacea, ma un nuovo mezzo di comunicazione" (1991, p. 323).

[...]

La "quarta rivoluzione" a cui si alludeva prima deve ancora verificarsi. Le barriere comprendono la natura caotica della rete, le vedute conservatrici di una comunità universitaria, l'inerzia dell'industria editoriale e la preoccupazione per un'atmosfera stabile che permetta lo scambio di informazioni di qualità e la sicurezza degli archivi di dati. Harnad giudica che la comunità bibliotecaria accelererà questa trasformazione, poiché ha il massimo interesse a che le informazioni vengano trasmesse al mondo scientifico il più presto possibile (Harnad, 1991, p. x).

IV. IMPATTO DELLA LEGGE SUL COPYRIGHT SULL'AMBIENTE ELETTRONICO

A. La legge sul copyright

Il Congresso ha immaginato che il copyright assicurasse che i creatori fossero compensati per le loro opere ed avessero il controllo sul modo in cui queste venivano usate. Questo sistema economico di base assicurerebbe quindi la creazio-

ne continua di nuova conoscenza (Garrett, 1991). [...]

La legge sul copyright del 1976 concede al detentore del copyright cinque diritti: 1) fare copie; 2) preparare opere derivate; 3) distribuire copie; 4) eseguire l'opera in pubblico; e 5) esporre l'opera in pubblico. La nuova legge (17 USC par. 102, 1988) si è proposta di essere tecnologicamente neutrale. Parla di "opere originali di un autore fissate in qualsiasi mezzo fisico di espressione, oggi conosciuto oppure inventato in futuro, dal quale esse possano essere percepite, riprodotte o altrimenti comunicate, direttamente oppure con l'aiuto di una macchina o di un'attrezzatura". Questa legge prevede la protezione per l'autore fin dal momento della creazione (17 USC par. 302, 1988).

B. Il dibattito nei tribunali

I tribunali continuano a definire e ad interpretare caso per caso la legge sul copyright elettronico (Samuelson, 1992).

In *Feist Publications vs. Rural Telephone Service Co.* si trovò che le pagine bianche della guida telefonica erano una compilazione di fatti che mancavano di originalità sufficiente per avere il copyright (Samuelson, 1992). Si stabilì che l'originalità del lavoro fosse il principio fondamentale su cui basare il copyright. Fino ad ora la fatica dedicata alla compilazione poteva aspirare a giustificare il copyright. Adesso si richiede anche originalità nell'ordinamento o nella selezione dei dati (Lewis, 1992).

[...]

In *Feist*, la Corte suprema ha affermato che per ottenere la protezione del copyright fosse sufficiente una bassa soglia di originalità. Poiché per lo più le basi di dati elettroniche dipendono dalla selezione di materiali da archivi più grandi, è probabile che siano protetti da copyright (Lewis, 1992, p. 7).

C. Problemi che riguardano l'accesso

I problemi di copyright riguardo all'accesso nell'ambiente elettronico sono complessi. Molte controversie derivano dalla natura stessa dei mezzi elettronici. Le informazioni sono trasferite e manipolate facilmente tanto che la proprietà originale non è più rintracciabile. Ne sono coinvolti tanto i diritti dei creatori delle informazioni quanto quelli degli utenti. Ci sono controversie su differenti aspetti dell'applicabilità del copyright ai formati elettronici.

Secondo il parere dell'Ufficio per le valutazioni tecnologiche, perché possa scattare il copyright deve esserci una rappresentazione fisica di un documento, che possa essere archiviata senza essere cambiata (Oakley, 1991). Si discute anche se i byte elettronici possono essere "fissati", dal momento che cambiano costantemente. Gli autori conservano di rado le versioni precedenti dei propri lavori. D'altra parte, il Comitato di consulenza per il lavoro in rete della Library of Congress crede nella solidità del copyright e nella sua idoneità a soddisfare le esigenze della nuova tecnologia (Avram, 1989). Esso cita come esempi l'adattabilità del copyright ai film ed alla musica.

Le modificazioni del copyright del 1988 prevedono che la copia di un software possa essere presentata come una ►

“misura essenziale per utilizzare il programma con l'aiuto di una macchina e che esso non sia usato in nessun altro modo” (17 USC par. 117, 1988). Questo concede agli utenti del software il diritto di fare copie e presume che non sarebbe illegale se l'utente si servisse di copie convertite in ram oppure su uno schermo (Oakley, 1991). Il principio è simile per le opere a stampa. Secondo il principio del buon uso, l'utente può fare una copia da leggere, ma non produrre copie multiple o creare opere derivate.

Le questioni riguardanti la partecipazione alle informazioni attraverso la posta elettronica devono essere ancora discusse nei tribunali. Comunque gli scrittori che si servono della posta elettronica aggringono regolarmente l'avviso del copyright per proteggere i propri interessi, anche se questo avviso non è richiesto.

D. Soluzioni possibili

Sono state proposte parecchie idee per proteggere gli autori nell'ambiente elettronico. La maggior parte si fonda sulla capacità che ha l'elaboratore di registrare l'uso che se ne fa. Qualunque sia la soluzione, dovrà essere facile da capire per l'utente e facile da amministrare per la biblioteca. Ad esempio, se si collega con una base di dati in linea, l'utente potrebbe essere tassato per il tempo di collegamento, per ricerca o per transazione (Lesk, 1992). Comunque questo non costituirebbe un criterio di facile comprensione per l'utente e di semplicità amministrativa per la biblioteca.

La Coalizione per le informazioni in rete propone un modello di licenza individuale (con singole basi di dati) applicabile a tutto il paese (Grycz, 1992). Secondo questo sistema verrebbe concessa una licenza individuale per un'area convenientemente grande. Il prezzo coprirebbe, ad esempio, l'acquisto della “prima copia” ed i costi per la preparazione dei dati, e permetterebbe a chi ha licenza di ridistribuire il materiale usando qualsiasi mezzo ritenuto conveniente. Per la maggior parte dei cd-rom e delle basi di dati su nastro si usano attualmente licenze individuali. Esse posseggono i requisiti di essere invisibili all'utente e facili da amministrare per la biblioteca. Comunque, le tariffe per le licenze individuali sono aumentate in modo simile al prezzo delle riviste. Questo è un inconveniente per le biblioteche che non sono in grado di permettersi le tariffe addizionali che ammetterebbero l'accesso a più di una base di dati.

I campi ricoperti più di frequente dalle licenze comprendono la stampa, il trasferimento, il lavoro in rete e la trasmissione. Poiché gli accordi per la licenza possono essere assai complessi, prima di firmarli sarebbe opportuno che la biblioteca interessata cercasse un consiglio commerciale o legale. La licenza individuale per le biblioteche concede l'uso, ma non il possesso. Nel caso in cui l'informazione formattata dovesse essere restituita perché la licenza non è più pagata, allora la biblioteca perderebbe dalla sua raccolta quelle informazioni.

I brevetti proteggono le caratteristiche del software (Ogburn, 1990) e concedono protezione per 17 anni al loro detentore. Ma è probabile che nell'ambiente elettronico 17 anni siano un periodo eccessivo per l'offerta di una versione nuova. Inoltre i brevetti sono più difficili e costosi da ottenere del

copyright e l'opera può risultare superata rispetto al tempo di validità del brevetto.

Il compromesso tra gli utenti ed i creatori nell'industria musicale può offrire delle risposte al groviglio delle informazioni elettroniche. Secondo la sezione 116 della legge sul copyright, i possessori di jukebox pagano una tariffa prestabilita all'anno, che è distribuita ai detentori dei diritti per la musica in misura della loro quota (Jensen, 1992). Gli utenti ed i possessori possono discutere altri accordi che superino la convenzione della legge sul copyright. La televisione via cavo ha licenze obbligatorie con quote a gradazione variabile. Le aziende più piccole hanno tariffe ridotte. Questo è simile alle convenzioni nelle biblioteche per certi indici a stampa, come *Reader's guide*.

Ai radiotrasmettitori non commerciali si concede una licenza obbligatoria per la trasmissione di esecuzioni e di opere artistiche (Jensen, 1992). Le quote sono fissate dal Tribunale per il pagamento del copyright e variano con il tipo di utilizzazione. Le quote sono inferiori per le stazioni affiliate ad istituzioni educative. [...] Questo genere di accordo per le licenze potrebbe essere trattato da un'agenzia centrale di informazione come il Centro per le pratiche di copyright per pagare il trasferimento di informazioni. Questo può essere controllato con facilità e pagato dalle biblioteche come una tariffa per un determinato periodo di tempo. Si eliminerebbe la necessità di discutere una licenza con ciascun editore e si otterrebbe una certa uniformità sul modo di ottenere le informazioni. Per il futuro ci si può attendere una varietà di accordi tra gli autori e gli utenti regolati in modo da rispondere alle loro differenti necessità. Occorre che le biblioteche siano in prima linea nello stabilire quali saranno questi metodi, se devono assicurare l'accesso ininterrotto alle informazioni per tutti i clienti.

V. L'IMPATTO DELL'AMBIENTE ELETTRONICO SULLE BIBLIOTECHE

A. L'influenza dell'utente

I. La prospettiva centrata sull'utente

Se la tendenza delle biblioteche dell'Arl è indicativa di un fenomeno più diffuso, allora le biblioteche stanno passando di certo da un'istituzione di possesso a un servizio di accesso. Secondo un'inchiesta delle biblioteche dell'Arl del gennaio 1992 alla quale parteciparono 74 istituti su 109, 59 biblioteche (80 per cento) indicarono che “stavano sviluppando o applicando politiche, servizi o ridistribuzioni che enfatizzavano l'accesso rispetto al possesso” (Schiller, 1992c, p. 4-5). Francis Miksa (1989, p. 781-785) prevede uno spostamento fondamentale nel modello operativo delle biblioteche, in particolare nei presupposti fondamentali che i bibliotecari attribuiscono al proprio lavoro e che ne determinano l'attività. Le motivazioni che lui ed altri riportano su questo punto sono di solito in rapporto con l'avvento dell'età dell'informazione (Sezioni II e III sopra). Mentre la ritiene utile per osservare il contesto e l'ambiente della biblioteca di ricerca universitaria, egli sostiene che l'idea di puntare individualmente su questi aspetti veli il nucleo essenziale del cam-

biamento. Secondo lui la rivoluzione dell'informazione fa perno sulla necessità di adattare il ricupero dell'informazione al fabbisogno di trasferimento di informazioni specifiche da parte degli utenti, ossia una prospettiva centrata sull'utente. Si abbracci del tutto oppure no questa prospettiva, rimane il fatto che il concetto di biblioteca come magazzino di informazioni sta perdendo la propria validità (Shaughnessy, 1991, p. 1). La biblioteca orientata verso l'offerta, non più in grado di soddisfare l'uso potenziale con le sue raccolte, un approccio "proprio in caso", sta adottando la filosofia del "proprio in tempo". In questo scenario una biblioteca acquista solamente il materiale del quale i suoi utenti hanno bisogno immediato, liberando fondi per provvedere l'accesso. Sicché in un tale ambiente è essenziale che una biblioteca conosca con precisione i propri utenti: chi sono, quali sono i loro bisogni di informazione, come cambiano i loro bisogni, e come si servono delle informazioni. A sua volta la biblioteca si deve domandare come può meglio soddisfare quei bisogni e quelle abitudini, ed in particolare quale ruolo abbia la costruzione delle raccolte per servire quei bisogni (Miksa, 1989, p. 787-788).

2. Le aspettative degli utenti aumentano

Senza dubbio le attese degli utenti sono aumentate in concomitanza con la rapidità con cui essi hanno imparato a padroneggiare gli elaboratori. Questo è vero in particolare per quella fascia di utenti che è cresciuta con gli elaboratori. Questi utenti sono a loro agio nell'impiego dei terminali e non trovano difficoltà a interpretare i protocolli di base per l'uso degli elaboratori. Questa conoscenza accresce la loro consapevolezza delle possibilità e ne aumenta le aspettative (Brown, 1991, p. 17). Rosenthal (1992, p. 10-11) descrive in dettaglio alcune di queste:

- 1) gli utenti si attendono che il catalogo pubblico in linea descriva tutto quanto esiste nelle raccolte di una data biblioteca — sia questo vero o no, e senza considerare le indicazioni in contrario e l'esistenza di cataloghi cartacei o di altri archivi manuali.
- 2) Gli utenti desiderano poter usare un solo terminale per le informazioni tradizionali del catalogo cartaceo, per gli articoli di riviste e per i rapporti tecnici. Si aspettano anche in misura crescente di poter ottenere riassunti e, idealmente, il testo completo degli articoli e dei rapporti.
- 3) Gli utenti si aspettano di trovare nell'opac informazioni bibliografiche per tutte le forme e i formati di materiali (ossia libri, pubblicazioni in serie, carte geografiche, manoscritti, registrazioni sonore, archivi di dati leggibili dalla macchina, film ed altri audiovisivi).
- 4) Gli utenti desiderano stabilire l'esistenza di informazioni importanti per i propri bisogni, indipendentemente da dove si trovino fisicamente o da chi le possenga.
- 5) Gli utenti desiderano poter selezionare i dati dagli archivi, combinare ed organizzare i dati da più fonti, trasferire o stampare i risultati, e trasmettere ad altri queste informazioni.
- 6) Gli utenti desiderano fare tutte queste cose e ottenere l'accesso a tutte queste informazioni in luoghi ed in tempi ad essi convenienti; desiderano queste possibilità su una base affidabile con un'interfaccia amichevole. Inoltre vorrebbero ottenerlo con poca o con nessuna spesa.

3. L'accesso bibliografico aumenta la pressione verso l'accesso fisico

L'accesso può essere definito in molti modi. Si distingue sovente tra l'accesso bibliografico e quello fisico (sia su carta che su microforma o in formato elettronico). Con la proliferazione delle basi di dati su cd-rom, di quelle in linea e dei cataloghi di biblioteche in reti nazionali, regionali e locali, gli utenti hanno aumentato in grande misura le possibilità di accesso bibliografico. Nello stesso tempo le biblioteche hanno ridotto il proprio bilancio per lo sviluppo delle raccolte, limitando l'accesso fisico sul posto alle pubblicazioni. Le biblioteche vivono sovente l'esperienza di acquisire nuove basi di dati su cd-rom o in linea e di avere il servizio di prestito interbibliotecario inondato di richieste di materiale non posseduto sul posto (Moody, 1990, p. 157). Per aderire a queste richieste in aumento da parte degli utenti, le biblioteche stanno ampliando i servizi tradizionali di prestito interbibliotecario e si volgono anche verso fonti di accesso alternative. I servizi di fornitura dei documenti e le basi di dati a testo completo sono due alternative considerate con grande attenzione dalle biblioteche. Khalil (1993) e Wessling (1992) descrivono molti di questi servizi. I servizi di fornitura dei documenti si concentrano sugli articoli di riviste e li consegnano per posta, fax o Internet. Un vantaggio apprezzato dagli utenti è la capacità di accedere ai sistemi da casa e dall'ufficio senza andare in biblioteca. Comunque c'è una forte tariffa per ogni unità, che comprende i diritti d'autore. [...]

I progetti a testo completo non richiedono la consegna: il testo è disponibile e può essere cercato, letto e in certi casi manipolato, poi stampato o caricato immediatamente. Le biblioteche possono decidere se fissare una tariffa supplementare per l'uso di queste basi di dati. Il metodo di accesso varia dagli archivi a testo completo su sistemi commerciali separati, come Lexis/Nexis, a pubblicazioni come enciclopedie e opere di consultazione montate su un sistema in linea della biblioteca locale. Certe biblioteche offrono l'accesso ai testi per mezzo di una rete del campus e l'Internet. [...] Altri progetti a testo completo si possono avere su postazioni con cd-rom. Uno dei più estesi di questi è Adonis, un'impresa internazionale sponsorizzata da varie agenzie sia pubbliche che private. Fornisce il testo completo di oltre 360 tra le riviste biomediche più intensamente usate ed è contenuto in cd-rom. Altri esempi comprendono [...] riviste, periodici, atti di congressi e norme. Questi prodotti non sono gratuiti, e quanto più si rendono disponibili, occorrerà che le biblioteche affrontino modalità di accesso complicate. Come certe serie importanti di microforme si possono acquisire solo selettivamente, questi prodotti possono essere limitati ad alcune biblioteche (Moody, 1990, p. 159).

È stato scritto molto sulla rivista elettronica. Alcune biblioteche anticipatrici interessate a fornire l'accesso alle riviste elettroniche stanno cercando attualmente di affrontare i problemi di archiviazione, di catalogazione e di accesso all'utente. Nell'inchiesta dell'Arl del 1992 ricordata sopra, meno della metà delle biblioteche che hanno risposto (36, cioè 49 per cento) hanno indicato di essere abbonate a riviste elettroniche o di proporsi di farlo. Quattro di queste sono nelle prime fasi di progettazione. Per quanto riguarda le monografie elettroniche, un numero ancora inferiore (31, ►

cioè 42 per cento) delle biblioteche che hanno risposto sono impegnate a digitare testi per l'archiviazione, per il ricupero o per la disseminazione elettronici. Otto di queste stanno studiando progetti del genere o se li propongono (Schiller, 1992b, p. 4). [...] Con il miglioramento tecnologico della digitazione e con la riduzione dei costi, quest'attività è destinata ad aumentare non solo per la fornitura dei documenti, ma anche per la conservazione dei testi esistenti.

B. Problemi di bilancio

1. Ridefinire il bilancio per le raccolte

Non basta più pensare soltanto in termini di bilancio per i materiali della biblioteca allo scopo di acquistare libri, periodici e/o altri mezzi. I bibliotecari si devono preoccupare del processo di trasferimento delle informazioni piuttosto che semplicemente del processo di acquisizione (Martin, 1992, p. 7). Se le biblioteche devono assumere il ruolo di agenti di informazioni o di gateway alle informazioni, devono guardare al di là dei cataloghi e delle raccolte. Le aspettative degli utenti sono aumentate e bisognerà che i bibliotecari imparino a sfruttare le raccolte delle biblioteche e le risorse di informazioni elettroniche, dovunque si trovino.

È un'ironia che mentre le biblioteche devono tagliare il bilancio per le raccolte, il che comporta l'acquisizione di meno materiale, le attese degli utenti stiano aumentando, non solo per materiale sempre più abbondante, ma per un accesso maggiore. Nello stesso tempo l'attrezzatura per l'accesso, ossia le varie tecnologie, competono per queste stesse scarse risorse (Anders, Cook e Pitts, 1992, p. 38). Le spese per l'acquisto o l'affitto delle attrezzature, la manutenzione, la sostituzione dell'attrezzatura superata, le revisioni, le tariffe per l'ingresso in rete, l'archiviazione elettronica, l'addestramento del personale divorano rapidamente una forte quota del bilancio di una biblioteca.

2. Determinare l'equilibrio

La sfida per i bibliotecari addetti allo sviluppo delle raccolte sarà di trovare un equilibrio tra l'accesso e l'acquisto, nel servire i bisogni dei loro utenti principali. Per far questo non conviene considerare l'accesso e il possesso in contraddizione, ma come momenti di un rifornimento coerente di informazioni (Martin, 1992, p. 10). È evidente che ci può anche essere una sovrapposizione. Sovente le biblioteche decidono di prendere un determinato indice a stampa e di procurare del pari l'accesso elettronico alla base di dati in affitto sul posto oppure in collegamento. Per le caratteristiche dell'una o dell'altra soluzione, ciascuna serve un gruppo di utenti potenzialmente separato. I modelli comprendono facilità di ricerca per gli inesperti o strategie sofisticate per gli esperti, disponibilità di integrazioni come thesauri o riassunti, posizione degli utenti, disponibilità e posizione dei terminali e possibilità di trasferire e di stampare.

Sarà sempre più importante per le biblioteche stabilire se l'acquisizione o l'accesso, in particolare per le pubblicazioni costose, sia la soluzione più efficace. Non è detto che il

possesso sia meno caro. Naturalmente la tempestività dell'accesso è sempre un elemento nell'intera equazione, poiché un accesso ritardato può equivalere a un accesso negato. Alcune biblioteche cancellano già titoli costosi come *Beilstein* e propendono per le ricerche su richiesta su basi di dati. Il costo annuale di un abbonamento supera di gran lunga il costo di queste ricerche. È particolarmente importante cercare la risposta a questa equazione nel caso dei periodici costosi (Johnson, 1992, p. 6).

La biblioteca dell'Università statale del Colorado nel 1990-1991 eseguì un esperimento controllato. [...] Si abbonò ai sommari di 48 titoli di riviste negli avvisi di ricerca dell'Istituto per le informazioni scientifiche. Quindi le richieste furono inviate per fax all'Istituto per le informazioni scientifiche [tramite il suo servizio di consegna il Genuine Article]. Furono registrati per 20 mesi i costi, l'uso e i tempi di collegamento. Dopo aver considerato i risultati, la biblioteca decise che l'uso giustificava l'iscrizione a cinque dei titoli. [...]

Eldred Smith (1991, p. 234-235) solleva la questione se strategie come questa finiranno per favorire una diminuzione delle spese per la biblioteca. Egli sospetta che gli editori, sia universitari che commerciali, siano pronti ad aumentare i prezzi allo scopo di compensare il ridotto volume di vendite nelle biblioteche di ricerca. Può darsi che le biblioteche acquistino meno copie, ma ci si attende che il tasso di crescita per la spesa totale rimanga all'incirca lo stesso. È certo che da molto tempo si applicano prezzi diversificati per le biblioteche e per le persone per l'abbonamento alle pubblicazioni in serie. Non si applicano prezzi differenziati alle monografie, per quanto è probabile che il prezzo elevato di certi repertori acquistati di solito soltanto dalle biblioteche e non dalle persone, sia superiore al valore del prodotto finale. Con la pubblicazione del catalogo della sua "Nutritional anthropology", l'editore Gordon e Breach ha interrotto quest'uso. I prezzi delle monografie sono elencati separatamente per le biblioteche e per le persone, con il prezzo per le biblioteche superiore, in un caso, di 68 dollari. Questo può essere indicativo per il futuro.

3. Nuove misure della qualità

Le biblioteche hanno sempre previsto l'accesso ai materiali necessari ai loro utenti e da essi richiesti. Nel passato questo è stato reso possibile prevedendo l'accesso ai materiali che si trovavano nelle raccolte della biblioteca stessa, colmando i vuoti con il prestito interbibliotecario tradizionale. Questo modo di vedere si va estendendo intensamente fino ad ammettere l'accesso a tutte le raccolte bibliotecarie e a tutte le risorse informative elettroniche del mondo intero. È probabile che in futuro "gli utenti non valuteranno più una biblioteca per quello che ha, ma piuttosto per l'accesso di cui può disporre" (Bierman, 1992, p. 71). Certe biblioteche si sono addirittura riorganizzate in base a questa idea ed hanno sostituito il bilancio per le raccolte della biblioteca con un bilancio per l'accesso (bilancio per le risorse informative, bilancio per l'accesso alle raccolte), che comprende l'acquisto, il prestito e l'affitto di risorse e di informazioni.

Sia l'Associazione delle biblioteche di ricerca che l'Associazione delle biblioteche universitarie e di ricerca (Acrl) stanno cercando la maniera di liberarsi dal concetto di quantità

come valutazione della qualità. Nella 117ª riunione annuale dell'Arl nel 1990, si è suggerito che l'adesione e il rango da allora in poi dovessero essere stabiliti dalla qualità dell'accesso alle risorse in linea e su reti elettroniche, non dalla quantità delle risorse. Il suo Comitato sulla statistica è al lavoro per sviluppare indici di qualità basati su questo presupposto (Bierman, 1992, p. 71). Anche l'Acrl ha preso le mosse in questa direzione sviluppando degli strumenti per misurare le prestazioni della biblioteca. La nuova pubblicazione *Measuring Academic Library Performance* di Nancy A. Van House ed altri (Chicago, Ala, 1990; Martin, 1992, p. 9) offre qualche aiuto. Sebbene sia dubbio che in un futuro immediato siano scartate le misurazioni tradizionali basate sul possesso, è probabile che la misurazione dell'accesso (sia qualitativa che quantitativa) sarà prevista ed usata con frequenza crescente (Shaughnessy, 1991, p. 5).

4. Chi pagherà per l'accesso?

Molti bibliotecari non sono d'accordo con l'idea di imporre tariffe agli utenti. Per la maggior parte di loro è un dilemma morale. L'accesso libero alle informazioni è essenziale in una società democratica, mentre le tariffe ergono barriere contro la ricerca della conoscenza. Per quanto si possa dire che le informazioni non sono mai state libere alla lettera, è anche vero che i costi si potevano controllare, prevedere e che erano in gran parte indipendenti dall'intensità dell'uso. Kenneth Bierman (1992, p. 75-79) sostiene che in futuro si potranno ottenere meno informazioni dalle raccolte di una biblioteca particolare, mentre le tariffe pagate dagli utenti avranno un ruolo maggiore. Poiché la biblioteca non può né prevedere né controllare questi costi, basati direttamente sulla quantità dell'uso, diverrà sempre più difficile consentire e mantenere il presupposto tradizionale che le informazioni dovrebbero essere libere per tutti gli utenti. Inoltre, siccome le fonti di informazione sono sempre più numerose, le biblioteche che non fissano tariffe possono esser costrette a negare l'accesso o a limitarlo a una parte significativa della base delle informazioni. In senso positivo le tariffe si possono ritenere uno strumento gestionale per limitare lo spreco ed il logorio ed allo stesso tempo un incentivo per le biblioteche che chiedono il prestito a soddisfare con maggiore consapevolezza le esigenze della loro clientela principale.

Di recente ci sono stati cambiamenti significativi nelle norme delle biblioteche riguardanti le tariffe per il servizio di prestito interbibliotecario. Un'analisi di questo servizio, diretta da Kendon Stubbs dell'Università della Virginia, rivela che tra il 1985-86 ed il 1990-91 il prestito interbibliotecario è aumentato del 45 per cento in uscita e del 47 per cento in entrata. L'anno scorso le biblioteche associate all'Arl hanno condotto un'inchiesta sulle tendenze del prestito interbibliotecario. Delle 82 biblioteche che hanno risposto, il 31 per cento ha cambiato la propria politica tariffaria: il 13 per cento ha introdotto tariffe, il 26 per cento le ha aumentate, l'11 per cento ha stabilito accordi reciproci e solo il 3 per cento ha eliminato le tariffe. La tendenza è evidente. Inoltre, un ulteriore 31 per cento delle risposte ha indicato che per l'anno seguente si prevedevano mutamenti nelle tariffe per il prestito interbibliotecario (Dearie e Steel, 1992).

[...]

C. Condivisione delle risorse

La condivisione delle risorse è per le biblioteche una soluzione promettente per affrontare alcune delle difficoltà poste dal dilemma dell'accesso contro il possesso e dai costi crescenti che riguardano entrambi. Una volta applicata la condivisione delle risorse, le biblioteche saranno in grado di sviluppare più rapidamente le loro raccolte essenziali (il 20 per cento che soddisfa l'80 per cento del fabbisogno), di provvedere l'accesso tempestivo alle informazioni non possedute (il restante 80 per cento) e di elaborare convenzioni per lo sviluppo in cooperazione della raccolta di materiale meno necessario. Mentre gli sviluppi nell'elaborazione e nelle telecomunicazioni hanno dato alle biblioteche i mezzi per applicare la condivisione delle risorse, le tradizioni storiche della cooperazione e dell'interdipendenza tra le biblioteche hanno anche assolto una funzione importante (Cohen, 1989, p. 84). Un elemento importante nella condivisione delle risorse è il prestito interbibliotecario e qualsiasi sforzo di sviluppo in cooperazione delle raccolte dev'essere strettamente legato a un sistema efficiente di fornitura. Il prestito interbibliotecario può assumere molte forme, dal prestito tradizionale in entrata e in uscita praticato virtualmente da tutte le biblioteche, ad accordi reciproci più dettagliati. Un esempio di quest'ultimo caso è un accordo iniziato nei primi anni '70 tra le biblioteche della Stanford University e l'Università della California a Berkeley. Non solo la fornitura dei materiali è facilitata, ma i docenti e gli studenti laureati sono trasportati tra queste due istituzioni con un furgone che fa servizio parecchie volte al giorno (noto come "L'espresso Gutenberg"). In questo modo gli studiosi di entrambe le istituzioni sono certi di un accesso rapido e diretto a queste due raccolte per la ricerca, con ampi privilegi reciproci per il prestito. [...]

Sebbene in passato ci siano stati tentativi di promuovere lo sviluppo in cooperazione delle raccolte, esemplificati dal Piano Farmington del 1947 e dal Centro interbibliotecario del Midwest (sviluppatosi più tardi nel Centro per le biblioteche di ricerca), questi sforzi non risposero alle aspettative. Anche il Gruppo delle biblioteche di ricerca alla fine degli anni '70 tentò una condivisione pratica delle risorse. La sua pietra angolare fu la creazione di un prospetto del posseduto di ciascuna biblioteca. Il prospetto descriveva i punti forti e deboli di ciascuna biblioteca e poteva essere esaminato da tutti i membri del gruppo. La responsabilità primaria delle acquisizioni per i vari soggetti fu divisa tra le biblioteche partecipanti. Si ottenne un certo successo a livello pratico per gli acquisti in cooperazione per i materiali dell'Asia meridionale e per le aree della letteratura tedesca e della geologia, come descritto nello studio Conoco del Rlg. Nel riferire i risultati di questo studio, Hacken ha commentato che "sebbene siano stati fatti pochi sforzi alla luce dei risultati dello studio Conoco, in gran parte delle istituzioni, sia dentro che fuori il Rlg, gli acquisti continuano nel modo tradizionale" (Hacken, 1992, p. 22).

Se si considerano solo questi sforzi deludenti a livello nazionale, parrebbe che le virtù dello sviluppo in cooperazione delle raccolte nel mondo delle biblioteche accademiche siano state più sovente conclamate che applicate. Forse ha ragione Michael Keller (1992, p. 8) quando sostiene che nell'immediato l'intervento regionale può risultare meno ▶

costoso e più positivo dei piani nazionali. Hanno luogo adesso molte iniziative del genere a livello regionale o statale. Questo si verifica sovente in occasione dell'adesione di biblioteche singole a consorzi o a reti (Schiller, 1992b, p. 4).

D. Ripensare l'organizzazione e il personale

Tutta una serie di cambiamenti nella tecnologia dell'informazione, nelle direttive istituzionali e societarie e nelle attese degli utenti costringono le biblioteche a riesaminare non soltanto i propri servizi di base, ma anche le strutture organizzative che sono state create nel tempo per sostenere quei servizi (Larsen, 1991, p. 79). Da un'organizzazione focalizzata sulle raccolte e volta al trattamento dei materiali l'interesse si sposta verso gli utenti, enfatizzando la valutazione del fabbisogno umano e l'interazione personale con gli utenti (Miksa, 1989, p. 789-790). Vi si può applicare il vecchio adagio che la forma segue la funzione. Anche se una biblioteca non fa cambiamenti radicali nella sua struttura di base, ci si possono ancora attendere spostamenti e cambiamenti a vari livelli organizzativi per dare spazio a nuove funzioni. L'inchiesta di Patricia Larsen (1991) sulle strutture organizzative delle biblioteche tra il 1985 e il 1990 sostiene questo modo di vedere. L'inchiesta era centrata sulle sezioni del servizio al pubblico e dei servizi tecnici e se esse avevano subito cambiamenti durante quel periodo. Trovò che la separazione tra i servizi pubblici e tecnici non era sostanzialmente cambiata. Delle 118 risposte su 216 biblioteche interpellate, il 79 per cento continuava ad avere sezioni di servizi pubblici e l'81 per cento ad avere sezioni di servizi tecnici o con denominazioni equivalenti. Le funzioni comprese entro queste sezioni sono all'incirca quelle tradizionali, per quanto ci siano differenze notevoli nella posizione della manutenzione, della gestione dei sistemi ed in quella delle raccolte. Mentre lo sviluppo delle raccolte e le attività di scelta risiedono per lo più nei servizi al pubblico che non in quelli tecnici, queste attività sovente si sovrappongono. In 27 biblioteche lo sviluppo delle raccolte costituisce una sezione separata. Le funzioni nuove riferite più sovente comprendono la gestione dei sistemi, quella delle basi di dati e la manutenzione, mentre molte e varie funzioni nei servizi pubblici e tecnici sono condivise. Larsen (1991, p. 92) ha notato un rapporto diretto tra il grado di estensione della ristrutturazione e la collocazione delle biblioteche nell'insieme del mutamento tecnologico. Il rapporto di Kathleen Carney (1991) sull'esperienza alla Biblioteca O'Neill, Boston College, dà credito a questa teoria. La migrazione da un sistema automatizzato ad un altro e la descrizione dell'"esplosione virtuale" dei servizi basati sulla tecnologia alla Biblioteca O'Neill furono di stimolo agli sforzi per integrare i servizi forniti dall'informazione, dalla catalogazione e dal prestito. Esistono soltanto pochi esempi di importanti mutamenti organizzativi riferiti nella letteratura. Si citano sovente l'Università dell'Illinois a Urbana-Champaign e l'Università statale della Pennsylvania. In entrambe queste istituzioni le funzioni della catalogazione e delle informazioni sono state riunite. Una simile combinazione delle funzioni che si sta affermando gradatamente all'Università statale del New York College a Oswego è citata più raramente. L'automazione è

un fattore primario nell'appannamento delle linee di divisione che, sebbene offra vantaggi, presenta conseguenze per la gestione (Davenport, 1991).

La situazione ad Oswego è un esempio di quanto gli esperti predicono in risposta ai progressi nelle innovazioni tecnologiche e nell'orientamento degli utenti (Anders, Cook e Pitts, 1992; Creth, 1991; Larsen, 1991). Ne risulta un'organizzazione più piatta che richiede in grande misura cooperazione e comunicazione tra il personale, che dev'essere formato da elementi creativi e flessibili, scelti con cura tra persone automotivate ed autonome. Per ciascuno è necessario l'addestramento reciproco ed i bibliotecari alle informazioni e allo sviluppo delle raccolte hanno acquisito molte capacità tecniche. Si dà rilievo allo sviluppo del personale e alla ricerca di altri progetti in relazione con il lavoro.

Per quanto non ci fosse un riferimento specifico al ruolo del personale di sostegno alla Suny Oswego, questa è un'altra area sovente citata nella letteratura come area in cambiamento. Ci si attende che il rapporto del personale di sostegno rispetto ai bibliotecari professionali aumenti con la richiesta di programmatori, di analisti di sistemi, di specialisti in telecomunicazioni, di tecnici dei media e di addetti alla manutenzione (Anders, Cook e Pitts, 1992, p. 39). I paraprofessionali interverranno in maggior misura nel servizio di informazioni, in corrispondenza con un simile aumento di responsabilità nel lavoro di catalogazione e in altre operazioni del servizio tecnico. Quindi i bibliotecari addetti alle informazioni potranno essere liberati per assumere di più la figura di consulenti per la loro clientela (Rosenthal, 1991). Presto i bibliotecari potranno anche funzionare da gateway ai gateway, scegliendo i mezzi di accesso a favore dei loro clienti (Anders, Cook e Pitts, 1992, p. 40).

VI. CONCLUSIONE

Il movimento dal possesso all'accesso nelle biblioteche non è più confinato entro il regno delle discussioni. Se il cambiamento corrisponda a una "quarta rivoluzione" nella storia delle comunicazioni, come profetizzato da certi sapientoni, è questione da risolversi nel ventunesimo secolo. Quel che importa è che i bibliotecari e gli specialisti delle informazioni sono ben consapevoli che si sta verificando una metamorfosi nel modo di produrre, immagazzinare e disseminare le informazioni, dovuta in gran parte all'impatto delle tecnologie dell'automazione. Questo contributo ha esaminato i problemi principali nell'avanguardia di questo cambiamento, che riassumo così: 1) Gli archivi di informazioni elettronici proliferano e le biblioteche hanno incominciato ad incorporarli come parte integrante del loro programma di sviluppo delle raccolte. 2) Si stanno ora considerando le scelte tra il possesso del materiale e la disponibilità dall'esterno tramite un mezzo elettronico. 3) Con l'esistenza di reti elettroniche, in particolare l'Internet, gli studiosi evitano l'infrastruttura editoriale tradizionale e scambiano, modificano e creano idee ed informazioni. A loro volta gli editori rispondono a queste sfide con nuove forme di tariffe, licenze, distribuzione e controllo delle basi di dati. Si sta riesaminando l'intera questione del copyright allo scopo di stabilirne il ruolo in questo ambiente che si muove con rapidità. La più prudente delle istituzioni, la bi-

biblioteca, ossia la biblioteca come deposito della parola scritta e stampata, sta rivalutando la propria posizione nella catena dell'industria della conoscenza.

Come il termine "cambiamento del modello", un'altra espressione è entrata nel vocabolario della transizione, ossia la "biblioteca virtuale". La diffusione di questo termine è sintomatica del cambiamento. Nel 1992 l'Arl ha organizzato un'inchiesta che si è conclusa con un documento del Centro per lo scambio dei sistemi e delle procedure (Spec) sulla "emergente biblioteca di ricerca virtuale". Nel volantino preliminare la biblioteca virtuale è così descritta:

"Nel descrivere la biblioteca di ricerca del futuro, si è usata l'espressione 'la biblioteca di ricerca virtuale' per descrivere un'immagine della biblioteca del 21. secolo in cui le tecnologie dell'elaboratore e delle telecomunicazioni rendono possibile l'accesso ad un'ampia gamma di risorse informative... Come una 'macchina virtuale', la biblioteca virtuale dà ai suoi utenti l'illusione dell'accesso a risorse assai maggiori di quelle effettivamente presenti" (Schiller, 1992a).

L'inchiesta ha rivelato che l'85 per cento delle biblioteche dell'Arl che hanno risposto impiega o pensa di impiegare servizi elettronici per la fornitura dei documenti, riviste elettroniche e digitazione dei testi. Il documento dello Spec continua esaminando il significato e le implicazioni di quest'attività riguardo al servizio, all'addestramento del personale e all'organizzazione (Schiller, 1992a).

Le strategie di sviluppo nelle biblioteche per il resto degli anni '90 serviranno a completare e a considerare il concetto di biblioteca virtuale. Ciascuna biblioteca si concentrerà sulle proprie idiosincrasie, ma nel quadro complessivo certi fattori andranno al di là della singola individualità. Tra questi si considererà:

- 1) come cooperare con gli editori;
- 2) questione del copyright;
- 3) spostamento dei bilanci verso l'accesso, con minore attenzione per le risorse in sede;
- 4) interazione più stretta tra lo sviluppo delle raccolte ed il prestito interbibliotecario;
- 5) maggiore collaborazione a livello di reti regionali e locali in quanto le biblioteche possiedono le copie più recenti delle riviste;
- 6) maggiore distribuzione delle risorse tra le biblioteche corsoziate;
- 7) maggior uso abituale della digitazione dei testi e possesso di basi di dati con testo completo;
- 8) continua a estendersi la riconfigurazione degli opac come menu per basi di dati;
- 9) le biblioteche si comportano di più da vie di accesso alle reti informative ed i bibliotecari diventano navigatori e consiglieri per l'accesso;
- 10) dissoluzione delle attuali gerarchie nell'organizzazione delle biblioteche, in corrispondenza con il crescente bisogno di riaddestramento del personale.

Le biblioteche si trovano in mezzo a una fase di transizione in cui abbandonano la comodità del mezzo a stampa per procedere verso una tecnologia incerta e relativamente immatura. Le pressioni sociali ed economiche durante questa trasformazione saranno elevate. Dalle decisioni attuali degli anni '90 dipende in gran parte la forma che assumerà la biblioteca nel ventunesimo secolo. Le biblioteche sono sopravvissute ad altre rivoluzioni nel campo delle comunica-

zioni e senza dubbio sopravviveranno anche a questa, fin tanto che si conservi la loro missione primaria: procurare libero accesso alla conoscenza allo scopo di migliorare e di rischiare una società democratica. ■

Riferimenti bibliografici

Alexander, A.W. (1990). Intellectual property rights and the 'sacred engine': Scholarly publishing in the electronic age. *Advances in Library Resource Sharing* **1**, 176-192.

Alternatives to Collection Ownership: Costs and Budgeting Issues. (1992). Program sponsored by the LAMA/LOMS Financial Management Committee ALA Annual Conference, San Francisco, June 30.

Anders, V., Cook, C., and Pitts, R. (1992). A glimpse into a crystal ball: Academic libraries in the year 2000. *Wilson Library Bulletin* **67**, 36-40.

Avram, H.D. (1989). Copyright in the electronic environment. *Educational Review* **24**, 31-33.

Baker, S.K., and Jackson M.E. (1992). Maximizing Access, Minimizing Cost; A First Step toward the Information Access Future. Prepared for the ARL Committee on Access to Information Resources, September.

Bierman, K.J. (1992). How will libraries pay for electronic information? In *Library Management in the Information Technology Environment: Issues, Policies, and Practice for Administrators* (B.G. Hobrock, ed.), pp. 67-83. Haworth Press, New York.

Brown, R.C.W. (1991). Issues in networking. In *The Future of the Academic Library: Proceedings of the Conference Held at the University of Wisconsin in September 1989* (E.P. Trani, ed.), pp. 7-23. University of Illinois at Urbana-Champaign, Champaign, Illinois.

Carney, K.M. (1991). On becoming team players. *The Reference Librarian* **15**, 55-60.

Cohen, D. (1989). Are we ready for access? *Serials Review* **15**, 83-85.

Copyright Act of 1988, 17 U.S.C. § 102, § 302, 1988.

Creth, S.D. (1991). Personnel realities in the university library of the future. In *The Future of the Academic Library: Proceedings of the Conference Held at the University of Wisconsin in September 1989*. (C.P. Trani, ed.), pp. 45-62. University of Illinois at Urbana-Champaign, Champaign, Illinois.

Davenport, S.E. (1991). The blurring of divisional lines between technical and public services: An emphasis on access. *The Reference Librarian* **15**, 47-53.

Dearie, T.N., and Steel, V. (1992). *Interlibrary Loan Trends: Making Access a Reality* (SPEC flyer no. 184). ARL Office of Management Studies, Washington, D.C.

Fuseler, E. (1993). Providing access to journals: just in time or just in case. In *Aquatic Information Resources: Tools of Our Trade. Proceedings of the 18th Annual IAMSLIC Conference*. (E. Fuseler and S. Wiist, eds.), pp. 127-132. IAMSLIC, Bremerhaven, Germany.

Garrett, J.R. (1991). Text to screen revisited: Copyright in the electronic age. *Online* **15**, 22-25.

Goehner, D.M. (1992). Steady as she goes: Moving from print to electronic forms of information with budget reductions. *The Journal of Academic Librarianship* **18**, 9-10.

Grycz, C.J. (1992). Economic models for networked information. *Serials Review* **18**, 11-18.

Hacken, R. (1992). The RLG Conoco Study and its aftermath: ►

- Is resource sharing in limbo? *The Journal of Academic Librarianship* **18**, 17-23.
- Harnad, S. (1991). Post-Gutenberg Galaxy: The fourth revolution in the means of production of knowledge. Originally published in the *Public Access Computer Systems Review* **2**, no. 1, 39-53.
- Hazen, D.C. (1992). Is money the issue? Research resources and our collections crisis. *The Journal of Academic Librarianship* **18**, 13-15.
- Intner, S.S. (1989). Differences between access vs. ownership. *Technicalities* **9**, 5-8.
- Jensen, M.B. (1992). Making copyright work in electronic publishing models. *Serials Review* **18**, 62.
- Johnson, P. (1992). When pigs fly, or when access equals ownership. *Technicalities* **12**, 4-7.
- Keller, M.A. (1992). Moving toward concrete solutions based in fundamental values. *The Journal of Academic Librarianship* **18**, 7-9.
- Khalil, M. (1993). Document delivery: A better option? *Library Journal* **118**, 43-47.
- Larsen, P.M. (1991). The climate of change: Library organizational structures, 1985-1990. *The Reference Librarian* **15**, 79-93.
- Lesk, M. (1992). Pricing electronic information. *Serials Review* **18**, 38-40.
- Lewis, G.J., Jr. (1992). Copyright protection for purely factual compilations under Feist Publications, Inc. v. Rural Telephone Service Co.: How does Feist protect electronic data bases of facts? *Santa Clara Computer and High-Technology Law Journal* **8**, 196.
- Lynch, C.A. (1991). Serials management in the age of electronic access. *Serials Review* **17**, 7-12.
- Martin, M.S. (1992). The invasion of the library materials budget by technology serials and databases. *Serials Review* **18**, 7-17.
- McCarty, W. (1992). "A potency of life: Scholarship in an electronic age." Plenary address at the North American Serials Interest Group Conference, University of Illinois at Chicago, June 18-21.
- Metz, P., and Gherman, P.M. (1991). Serials pricing and the role of the electronic journal. *College and Research Libraries* **52**, 315-327.
- Miksa, F. (1989). The future of reference II: A paradigm of academic library organization. *C&RL News* **50**, 780-790.
- Molholt, P. (1989). Research issues in information access. *School Library Media Quarterly* **17**, 131-135.
- Moody, M.K. (1990). The impact of cd-rom on resource sharing. *Advances in Library Resource Sharing* **1**, 154-165.
- Oakley, R. (1991). Copyright issues for the creators and users of information in the electronic environment. *Electronic Networking* **1**, 23-30.
- O'Donnell, J.J. (1992). "St. Augustine to NREN: The tree of knowledge and how it grows." Paper presented at the North American Serials Interest Group Conference, University of Illinois at Chicago, June 18-21.
- Ogbum, J.L. (1990). Electronic resources and copyright issue: Consequences for libraries. *Library Acquisitions: Practice and Theory* **14**, 257-264.
- Okerson, A. (1992). "The role of journals in scholarly communication." Paper presented at the North American Serials Interest Group Conference, University of Illinois at Chicago, June 18-21.
- Okerson, A., and Rodgers, D. (1992). "Consortium for Electronic Publishing (CEP)." ARL draft concept document 3.1, August 7.
- Perryman, W.R. (1991). The changing landscape of information access: The impact of technological advances upon the acquisition, ownership, and dissemination of informational resources within the research library community. *The Journal of Library Administration* **15**, 73-93.
- Rosenthal, J.A. (1991). Crumbling walls: The impact of the electronic age on libraries and their clientele. *The Journal of Library Administration* **14**, 9-17.
- Samuelson, P. (1992). Legally speaking: Copyright law and electronic compilations of data. *Communications of the ACM* **35**, 27-33.
- Sassé, M., and Smith P.A. (1992). Automated acquisitions: The future of collection development. *Library Acquisitions: Practice and Theory* **16**, 135-143.
- Schad, J.G. (1992). The future of collection development in an era of fiscal stringency: A symposium. *The Journal of Academic Librarianship* **18**, 4-7.
- Schiller, N., comp. (1992a). The Emerging Virtual Research Library (SPEC Kit Number 186). ARL/OMS, Washington, D.C.
- Schiller, N. (1992b). Toward a realization of the virtual library: First in a two-part series. *ARL Newsletter* **163**, 3-4.
- Schiller, N. (1992c). Toward a realization of the virtual library: Second in a two-part series. *ARL Newsletter* **164**, 4-6.
- Schrage, M. (1990). *Shared minds: The new technologies of collaboration*. Random House, New York.
- Shaughnessy, T.W. (1991). From ownership to access: A dilemma for library managers. *The Journal of Library Administration* **14**, 1-7.
- Smith, E. (1991). Resolving the acquisitions dilemma: Into the electronic information environment. *College & Research Libraries* **52**, 231-240.
- Summit, R. (1992). "Reflections and projections beyond the year 2000." Paper presented at the 13th National Online Meeting, New York, New York, May 5-7.
- Thatcher, S.G. (1992). "Document delivery and copyright in a university environment." Paper presented at workshop on document delivery, sponsored by the AAP, September 18.
- Walters, L.S. (1992). Costs pinch university libraries: Rising expenses, tight budgets force them to redefine their mission. *The Christian Science Monitor*, May 4, 12-13.
- Wessling, J. (1992). Document delivery: A primary service for the nineties. *Advances in Librarianship* **16**, 1-31.
- White, H. (1992). Collection development is just one of the service options. *The Journal of Academic Librarianship* **18**, 11-12.
- Williams, M. (1992). "Highlights of the online database industry." Paper presented at the 13th National Online Meeting, New York, New York, May 5-7.
- Wilson, D.L. (1992). Major scholarly publisher to test electronic submission of journals. *The Chronicle of Higher Education* **38**, A17-A20.